

Gazzetta del Sud 25 Novembre 2008

Decisi i tre abbreviati

La pena più alta a Trifirò

Si è conclusa con tre condanne l'udienza preliminare dell'operazione "Pilastro", celebrata davanti al gup Maria Eugenia Grimaldi, che riguardava i tre giudizi abbreviati per altrettanti imputati che avevano scelto un rito alternativo.

Si tratta di Maurizio Trifirò, Giuseppe Roberto Campisi e Domenica Trovato, che sono stati condannati rispettivamente a: 10 anni e 4 mesi di reclusione; 3 anni; un anno e 8 mesi (in quest'ultimo caso la pena è stata sospesa).

Il sostituto procuratore della Dda Rosa Raffa, che ieri rappresentava l'accusa ed è il magistrato che ha coordinato l'intera inchiesta dei carabinieri, aveva sollecitato al giudice Grimaldi condanne un po' più severe: 11 anni, 4 mesi e 2.200 euro di multa per Trifirò (patendo da una pena base di 17 anni); 2 anni e 10 mesi per la Trovato; 4 anni e 3 mesi per Campisi. Per la Trovato e Campisi l'attenuazione della condanna è stata originata dal fatto che il gup Grimaldi ha escluso per loro la cosiddetta aggravante dell'art. 7, vale a dire l'aver agevolato l'associazione mafiosa, mentre ha confermato gli altri reati, il favoreggiamento e la cosiddetta "procurata inosservanza di pena" (si tratta in sostanza di aver favorito la latitanza del boss di Villa Lina Giuseppe Mulè). Trifirò, che è stato assistito dall'avvocato Fabrizio Alessi, è stato tra l'altro ritenuto colpevole di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Il gup Grimaldi ha deciso anche una "provvisoria" di 10.000 euro, vale a dire un risarcimento immediato, a favore della parte civile, una socia dell'impresa "Messina Scavi", che era rappresentata dall'avvocato Alessandro Billè.

Nei giorni scorsi sempre il gup Grimaldi aveva deciso il rinvio a giudizio al prossimo 6 marzo, davanti alla seconda sezione penale del Tribunale, nei confronti degli imputati che avevano scelto il rito ordinario: Giuseppe Mulè, Floriana Rò, Giovanni Rò, l'imprenditore Antonio Giannetto, Giuseppe Mazzeo, Alessandro Amante, Cristian Conciglia, Letterio Morgante e Giovanni Curreri.

L'operazione "Pilastro", oltre a svelare i particolari della latitanza del boss Giuseppe Mulè, ha permesso di scoprire le estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti cittadini.

Nel corso delle indagini è emersa anche la figura dell'imprenditore Giannetto e il collegamento con Mulè. Secondo gli investigatori, il legame passava attraverso l'imposizione agli imprenditori delle forniture di cemento dall'impresa gestita da Giannetto. Di recente l'imprenditore ha subito il sequestro delle sue quote societarie.

È in pratica la storia del clan mafioso che si ricostituì nell'estate del 2006, quando il boss ergastolano Giuseppe Mulè era libero di girare in città e pressava alcune imprese edili, pretendendo denaro per le casse del gruppo. In pratica il gruppo riorganizzato da Mulè quando il boss era in libertà, imponeva una serie di forniture di materiali edili in alcuni cantieri, per esempio le forniture di cemento, sfruttando la complicità dell'imprenditore

Giannetto, e taglieggiava alcuni commercianti nella zona sud della città, e inoltre spacciava anche sostanze stupefacenti.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTSIUSURA ONLUS